

TBR 2 (2011): 133–170

Il regno di Dio, sommo bene

Herman Bavinck

Tradotto da Nelson D. Kloosterman

INTRODUZIONE*

[28] In mezzo a tutto il disagio che circonda oggi la disciplina della teologia, è indubbiamente un fenomeno incoraggiante che la scienza identificata come Etica sembri godere di una rinascita di interesse non annunciata, rispetto ai tempi passati. Ciò non significa, ovviamente, che tutto in questa disciplina sia fiorente. Non tutte le cause a cui Ethics è debitrice di questa rinascita sono commoventi. Il modo in cui le persone cercano di rimuovere le solide fondamenta di questa disciplina, o cercano di caricaturare e negare i suoi principi eterni, è tutt'altro che incoraggiante. Ma il fatto che le persone siano curiose della vita morale e cerchino di chiarirne la natura, il principio e l'essenza, fornisce motivi di gioia e gratitudine, credo.

In precedenza, la disciplina dell'etica riceveva scarsa attenzione, consistente principalmente nello spiegare le dottrine delle virtù e dei doveri. Semplicemente sapere che tipo di persone dobbiamo essere è inadeguato,

*Il seguente saggio è una conferenza che Bavinck tenne al corpo studentesco della scuola teologica di Kampen — *Fides Quaerit Intellectum* — il 3 febbraio 1881. La conferenza fu originariamente pubblicata a puntate su *De Vrije Kerk: Vereeniging van Christelijke Gereformeerde Stemmen* 7 (aprile-agosto 1881): 4:185–92; 5:224–34; 6:271–77; 7:305–14; 8:353–60. Questi articoli furono ripubblicati come un singolo saggio nella raccolta di saggi di Bavinck preparati da suo fratello, CB Bavinck, *Kennis en Leven* (Kampen: Kok, 1922), 28–56. L'impaginazione da *Kennis en Leven* è fornita tra parentesi: []. L'Editore desidera ringraziare la studentessa ThM del Calvin Seminary, Gayle E. Doornbos, per la sua eccellente assistenza editoriale nell'ammodernare le note a piè di pagina per questa traduzione.

tuttavia, per realizzare il bene morale, la cui descrizione è fornita dalla dottrina delle virtù. Né è sufficiente conoscere i doveri o le leggi secondo cui dobbiamo perseguire quel bene morale. Abbiamo anche bisogno di comprendere quegli stessi beni morali secondo la loro natura ed essenza, nella loro unità e interconnessione, per realizzarli dentro e intorno a noi.

Forse il teologo più influente del diciannovesimo secolo fu Friedrich Schleiermacher, che fu sia profondamente frainteso che troppo stimato. La "dottrina delle virtù" (Güterlehre). In tal modo contribuì a una completa revisione e a un duraturo beneficio della disciplina dell'Etica.

[29] A ciò si aggiunga il fatto che, anticamente, gli uomini mettevano l'uno accanto all'altro i beni terreni e quelli celesti e non riuscivano a scandagliare adeguatamente le profondità della loro interrelazione, che è uno dei problemi più difficili che esistano. Le persone di solito esitavano a includere i beni terreni nel regno della morale, correndo così il rischio di vedere il bene morale solo spiritualisticamente.

La nostra epoca attuale rappresenta un'opposizione così netta a quella direzione. La gente aveva sperato in un futuro rappresentato in modo glorioso e creduto con entusiasmo, un futuro che avrebbe compensato tutte le nostre sofferenze. Quando non è successo, hanno cercato di recuperare la perdita immergendosi nelle delizie del momento. I beni invisibili, eterni: le persone li aspettavano invano da così tanto tempo che si sono rivolti al temporale e al visibile per quello che potevano dare! La fattura per la differenza, già addebitata sul conto del cielo, è rimasta insoluta e si è infatti rivelata senza valore. Già da molto tempo le persone credono; ora vogliono vedere, anzi, vivere e divertirsi. E poiché il futuro non offre nulla, prima è, meglio è, tanto meglio.

1. Per valutare la nostra prospettiva riguardo a Schleiermacher, si potrebbe trovare utile l'articolo scritto su di lui da Nesselmann in *Der Beweis des Glaubens* 5 (1869): 103–15.

Quella relazione molto impegnativa tra questa vita e la vita a venire, tra la terra e il cielo, tra il temporale e l'eterno, il visibile e l'invisibile - le persone sono arrivate a risolvere questa sfida semplicemente insistendo sul fatto che un lato di questa relazione non esistere. In opposizione a quell'impulso materialista della nostra epoca, pur riconoscendo la verità che questo errore monumentale contiene, procederò a condividere con voi uno scorcio della gloria della nostra fede cattolica e cristiana, mentre vi parlo del Regno di Dio come sommo bene.

La scelta di questo come mio soggetto mi offre immediatamente il vantaggio significativo di trovarmi al centro di un concetto che è genuinamente biblico e specificamente cristiano. Questa nozione non avrebbe mai potuto crescere in un suolo pagano. Tutti gli elementi che costituiscono questo concetto sono assenti nel paganesimo. Il valore e il significato della personalità rimangono sconosciuti e non compresi; il personale individuale non ha un fine unico ma appare come mero mezzo e strumento per il gruppo. Così la visione pagana del mondo manca del concetto di umanità come un singolo organismo interconnesso e non potrebbe mai elaborare l'idea di un regno in cui sia l'individuo che il gruppo svilupperebbero la loro piena identità. Inoltre, la vita morale religiosa era strettamente legata alla vita politica e non raggiunse mai l'indipendenza. L'etico è rimasto indistinguibile e virtualmente legato al fisico, non raggiungendo alcun dominio indipendente e apparendo semplicemente come una modalità particolare dell'unico, grandioso, onnicomprensivo processo della natura. Come sull'Olimpo [30] il destino esercitava il dominio sugli dèi, così anche sulla terra la libertà della personalità era vincolata dalle catene della natura impersonale.

Di conseguenza, il sommo bene era visto in vari modi come individualistico o comunista, esclusivamente sensuale o astrattamente spirituale. Il sommo bene è stato identificato variamente: con Aristotele, ad esempio, come felicità (*eudaimonia*) dell'individuo, o con gli stoici, come vivere secondo natura, o con Epicuro come felicità vissuta attraverso il desiderio. Anche per lo "spirituale" Platone, che così profondamente scavava nell'essenza del bene, il sommo bene consisteva nell'essere svincolati dai sensi e

l'essere elevato a essere vero, puro, ideale, da realizzarsi sotto il regno della filosofia e realizzarsi nello Stato, dove tutto è comune e l'individuo è completamente sottomesso al potere del gruppo.

In fondo nessuno degli antichi è andato oltre una morale dell'utilità e del calcolo. L'idea di un Regno di Dio che favorisca lo sviluppo sia dell'individuo che della comunità, che è sia il contenuto che il fine della storia del mondo, abbracciando l'intera terra e tutte le nazioni, tale idea non è nata né nella testa né nel cuore di nessuno dei più nobile dei

pagani.² La questione era diversa in Israele. Attraverso la rivelazione divina fu eretto un "muro di mezzo di separazione" tra quel popolo e i pagani in quasi ogni ambito della vita. Israele era il popolo del sabato, i pagani erano il popolo della settimana. Nell'arte, nella scienza, nella politica, in tutto ciò che apparteneva all'arena della cultura, Israele era di gran lunga inferiore a molte nazioni pagane. Ma a lei sono state affidate le parole di Dio.

Conosceva il valore e il significato della personalità, prima di tutto la personalità di Dio, ma poi anche quella della sua immagine, l'essere umano. Per questo Israele teneva in primo piano quella dimensione della persona in cui si riposava e si dipendeva da Dio. Al contrario, i pagani svilupparono soprattutto quella dimensione della personalità umana per cui si stava al di sopra e al di sopra della natura. Ma poiché la vera libertà consisteva nel servire solo Dio, la libertà idolatrata dai pagani doveva sfociare nel fallimento. Il destino di Israele, al contrario, risiedeva nel requisito di essere santo come Dio è santo. Israele era chiamato ad essere un Regno di Dio, a costituire una teocrazia in cui la volontà di Dio governava e dirigeva tutto. In mezzo a Israele, il Regno di Dio era racchiuso negli angusti confini dello Stato nazionale. Non era una sfera unica accanto allo Stato e accanto alla cultura, ma esisteva al loro interno e li includeva, esercitando il dominio su tutto il resto. [31] In questo modo il Regno di Dio era particolaristico, e doveva esserlo per

2. Cfr. Friedrich Überweg, *Geschichte der Philosophie in Das Altertum*, vol. 1, 5a ed. (Berlino: Max Heinze, 1876).

esistenza, per non essere oscurata o aleggiare come un'idea astratta da qualche parte al di sopra della storia, per entrare autenticamente nella storia del genere umano . diciamo così, una "Potenza storico-universale" (*universal-geschichtliche Potenz*).

Quindi, fin dall'inizio, il Regno di Dio possedeva una portata universale.

Il Dio di Israele era il Dio di tutti i popoli. Il significato della personalità era familiare, che includeva l'idea di un'unica umanità. Israele stesso era pienamente consapevole di quella specialissima vocazione a costituire un Regno di Dio, tanto che, mentre volgeva al termine il periodo lussuosamente cavalleresco dei giudici, si poneva la gravissima questione se la regalità terrena fosse compatibile con la teocrazia. Samuele ha risolto questo problema facendo della regalità di Israele uno strumento del dominio di Dio. Ma poco dopo si separarono. Spesso la regalità in Israele divenne uno strumento per opporsi alla teocrazia. E nella misura in cui lo Stato nazionale e il Regno di Dio si sono dissociati e si sono opposti nettamente l'uno all'altro, nella storia di Israele il Regno di Dio si è disconnesso dal carattere nazionale ed è diventato sempre più universale, umano, puramente etico. .

A quel punto apparve il fenomeno più straordinario e commovente che fosse mai apparso nella storia della razza umana. Nella minuscola terra di Palestina, stretta da ogni parte da pagani, lo sguardo dei fedeli d'Israele è rivolto al futuro, all'ultimo giorno, che abbraccia tutta la terra e tutti i popoli.

I profeti d'Israele, il cui sguardo guardava ben oltre i confini della nazione, contrariamente ad ogni prova empirica e ad ogni evidenza esteriore, forti della loro attesa e dell'eroismo della loro fede, raccontarono che i confini della terra sarebbero stati un giorno pieni della conoscenza di il Signore.

3. Cfr. E. Riehm, "Der Missionsgedanke im Alten Testament", in *Allgemeine Missions-Zeitschrift*, vol. 7, eds. Gustav Warneck e Julius Richter (ottobre 1880), 453–65.

Il regno di Dio, sommo bene

Quando dopo l'esilio fu lanciato un altro tentativo di dare al Regno di Dio una forma visibile e un volto storico, anche quel tentativo fallì, e a quel punto la profezia cessò. Ma il popolo ebraico non dimenticò la sua chiamata, aggrappandosi ansiosamente alla parola profetica pronunciata una volta, sviluppando ulteriormente la sua attesa. Nella letteratura apocalittica e apocrica dell'Antico Testamento si sviluppò un'intera dogmatica messianica. [32] Poiché mancava di animus profetico e di genuina comprensione, il suo alto e nobile ideale era impacchettato entro limiti nazionali, espresso in forme sensoriali, e quindi contaminato e materializzato.⁴

Poi apparve l'Elia del Nuovo Testamento annunciando l'avvicinarsi del Regno dei Cieli. E poi è apparso Colui nel quale il Regno di Dio era pienamente presente, che ne era il Fondatore, e dal quale solo questo Regno poteva espandersi e svilupparsi ulteriormente. In linea con i profeti, Gesù ha tolto l'abito nazionale, attillato, di cui l'ebraismo aveva rivestito, sì, aveva nascosto, ma - non dimentichiamolo - aveva anche conservato un'idea così gloriosa. Per Gesù, il Regno di Dio era lo scopo di tutta la sua attività, il contenuto principale e l'idea centrale del suo insegnamento, la cui essenza, espansione, sviluppo e compimento erano da lui presentati nel modo più vario, con e senza parabole. Uscendo dalla sua stessa persona, ha stabilito questo Regno nel cuore dei suoi discepoli.

Inizialmente, il Regno di Dio è stato realizzato nella chiesa. Ma nella misura in cui questo Regno è entrato nel mondo, i due si sono distinti. Il contrasto tra chiesa e mondo ha perso qualcosa della sua nitidezza. Il Regno di Dio permea il mondo e il mondo permea la Chiesa. Il suo impulso cattolico, tuttavia, non rinuncia a nessuno dei due termini e riconcilia le tensioni attraverso un processo di dare e avere e, ove necessario, rende l'ideale cristallino di fronte al reale.

4. Cfr. Carl Wittichen, *De Idee des Reiches Gottes* (Gottinga: Dietrichsche Buchhandlung, 1872), 90–162; ed Emil Schürer, *Lehrbuch der Neutestamentlichen Zeitgeschichte* (Leipzig: JC Hinrichs, 1874), 511–99.

Sposandosi allo stato, la chiesa non prende le distanze da nessuna delle sue rivendicazioni precedenti poiché si identifica con il Regno di Dio. Secondo la prospettiva cattolica romana, il *regnum Christi* è identico al *regnum pontificium*, e il regno terreno di Dio è completamente identico all'organizzazione storica della Chiesa cattolica romana stabilita. In questo modo la teocrazia ebraica viene imitata nella chiesa. Il cristianesimo è giudaizzato ed etnicizzato.

Contro quell'organizzazione, la Riforma registrò la sua aspra e ponderata protesta. Ripulendo il cristianesimo dai suoi elementi ebraici e pagani, i riformatori vedevano ancora una volta il Regno di Dio nel suo carattere ideale, spirituale ed eterno e dichiaravano nella loro distinzione (non separazione) tra la chiesa visibile e quella invisibile che qui sulla terra il Regno di Dio può mai realizzarsi perfettamente in una comunità visibile, storicamente organizzata. Nondimeno, può essere visto come piuttosto notevole che, nonostante il posto preminente occupato dal termine *Regno di Dio* nella Sacra Scrittura, specialmente nei libri profetici e nell'insegnamento di Gesù, questo termine nondimeno sia praticamente scomparso dalla teologia protestante, [33] e viene sostituito dalla frase *chiesa invisibile*. Senza perdere nulla del ricco contenuto contenuto in questa idea, tuttavia, la frase *Regno di Dio* non può continuare ad essere trascurata. Per questo cercherò di presentarvi *il Regno di Dio come il sommo bene*, dispiegandone il contenuto, che, per la sua ricchezza, può essere descritto solo nelle sue caratteristiche principali. Per fare ciò, desidero darvi come linee guida queste quattro idee:

1. L'essenza del Regno di Dio
2. Il Regno di Dio e l'individuo
3. Il Regno di Dio e la comunità (famiglia, stato, chiesa, cultura)
4. Il compimento del Regno di Dio

1. L' ESSENZA DEL REGNO DI DIO

Tutti conoscete l'accattivante idea di Pascal: "l'homme n'est qu'un roseau, le plus faible de la nature, mais c'est un roseau pensant" ("l'uomo è una canna, il più debole della natura, ma è una canna pensante"). Anche, così continua Pascal, se l'universo uccidesse l'uomo, sarebbe più nobile dell'intero cosmo, perché sa *che muore*. Quindi il cosmo esiste per essere conosciuto, compreso e dominato dall'uomo. Se tu potessi concepire un mondo che procedesse sempre nella sua orbita senza poter depositare la sua immagine nella coscienza umana, l'esistenza di un tale mondo sarebbe una non esistenza come una notte eterna, illuminata da nessun raggio di luce.

Ma la personalità si eleva al di sopra dell'oscuro impulso della natura e dimora nel regno della luce, dello spirito e della libertà. Questo è come il mito fantasioso in cui Afrodite emerge dalla nebbia delle onde per conferire fertilità e vita alla creazione immobile e morta. Allo stesso modo, la personalità umana si eleva al di sopra del mondo e gli conferisce i raggi dell'illuminazione. Eppure, sebbene vada ben oltre il mondo, l'uomo non è del mondo. Eppure non sta in relazione al mondo come un estraneo, ma appartiene al mondo, è in relazione con il mondo ed è intimamente legato al mondo con il più forte dei legami, per mezzo del proprio organismo.

Come la personalità umana, spirituale, invisibile ed eterna nella sua essenza, richiede tuttavia il corpo materiale come strumento della sua attività e della sua manifestazione esteriore, così anche il Regno di Dio come sommo bene per l'umanità è davvero un regno che nella sua essenza supera tutto ciò che è temporale e terreno. Ciò non significa in alcun modo, tuttavia, che il Regno di Dio esista quindi in inimicizia contro [34] tutto ciò che è temporale e terreno, ma piuttosto ha bisogno di loro come suo strumento ed è disposto ad essere uno strumento per loro. Nel suo nucleo, nel profondo del suo essere, il Regno di Dio è spirituale, eterno, invisibile. Non ha forma esteriore (Lc 17,20), non consiste in cibo e bevanda (Romani 14,17), è invisibile e intangibile. Perché è il Regno dei Cieli, di origine celeste. E

attraverso poteri celesti e soprannaturali il Regno è stato stabilito sulla terra, è ancora in via di sviluppo e il suo futuro è guidato. Ma è astratto e spirituale, anche se non semplicemente una deduzione logica priva di realtà. Il contrasto che ci è così familiare, tra il sensuale e lo spirituale, è del tutto estraneo alla Scrittura. Il Regno di Dio come sommo bene consiste nell'unità, nell'inclusione, nella totalità di tutti i beni morali, terreni e celesti, spirituali e fisici, eterni e temporali.

Il bene può costituire un'unità, e lo fa automaticamente. Al contrario, il peccato non è in grado di farlo. Il peccato dissolve; il peccato "passa dall'unità forgiata alla diversità"; il peccato propaga l'atomismo e l'individualismo all'estremo. Il peccato è un potere disorganizzante che non possiede ragione di esistere e quindi nessuno scopo in sé. Quindi il peccato non può mai avere valore in quanto intrinsecamente desiderabile, né obbliga nessuno a seguirlo. Il peccato è davvero inutile, immoralità assoluta, esistere senza il diritto di esistere. Dunque il peccato non può mai fondare un'entità, un regno che procede da se stesso. Esso costituisce solo una specie di *contrat social* (contratto sociale), perché in nessun altro modo se non come potere organizzato il peccato può raggiungere il suo scopo, che è al di fuori di esso, cioè la distruzione del bene, e solo così può abbattere il Regno di Dio. Così, quando il Regno di Dio sarà perfezionato e non sarà più esposto agli attacchi di Satana, a quel punto il regno del peccato sarà diviso in pezzi, tutti i suoi elementi distrutti, e

Il bene, invece, costituisce un'unità. Liberato dal potere distruttivo del peccato, si organizza automaticamente. Il buono è allo stesso tempo il bello; consiste in una perfetta armonia. Il Regno di Dio nella sua perfezione è l'unità di tutti i beni morali.

Qui sulla terra, però, tutti quei beni non sono ancora uno; qui santità e redenzione, virtù e felicità, bene spirituale e bene fisico non coincidono ancora. Più spesso qui sulla terra la giustizia del Regno di Dio è legata alla croce, e attraverso molte tribolazioni dobbiamo entrare nel Regno dei Cieli (Atti 14:22). I beni terreni, come la ricchezza, l'onore e la prosperità, possono anche essere impedimenti, come lo erano per il giovane ricco (Mc 10,23). Per quando, attraverso il peccato, tutti questi beni

Il regno di Dio, sommo bene

perdono il loro vincolo di unità, venendo ciascuno separato in isolamento dagli altri, [35] in tal modo diventano più facilmente strumenti di peccato.

Ma in sé il Regno di Dio non è ostile a tutti quei beni. Piuttosto, il Regno di Dio è indipendente da tutte queste esternalità; esiste al di sopra di loro, li arruola come suoi strumenti, e così facendo restituisce loro il loro scopo originario. Per questo Gesù è venuto con la domanda: cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto poi non sarà vano, inutile e peccaminoso, ma vi sarà aggiunto; aggiunto, perché chi possiede la giustizia del regno di Dio certamente erediterà la terra.

Ciò che costituisce il vincolo, l'unità di tutti quei beni, è di natura spirituale, cioè la giustizia. È la giustizia che consiste precisamente nell'esistere di ciascuna cosa secondo la propria natura, nel ricevere il proprio posto e nell'essere completa nella sua natura ed essenza. A quella giustizia tutto è subordinato, ma anche a quella giustizia tutto deve la conservazione e la perfezione della sua essenza. Proprio come nell'essere umano la personalità è la più alta, e il corpo deve essere il suo strumento, così anche nel Regno di Dio tutto ciò che è terreno, temporale e visibile è soggetto allo spirituale e all'eterno. Poiché lo spirituale e l'eterno, per esistere nella realtà e non solo nella mente o nell'immaginazione, devono essere sempre personali, così anche il Regno di Dio è un Regno di libere personalità.⁵ Lì si sviluppa pienamente la personalità di ciascuno e risponde al suo scopo.

Perché la giustizia del Regno di Dio consiste in questo, che una persona possa essere pienamente una persona, in modo tale che tutto all'interno di una persona possa essere soggetto all'essenza spirituale ed eterna della persona. In quel momento tutto all'interno di una persona è fatto a pezzi, e ciò che dovrebbe stare insieme è stato fatto a pezzi. Comprensione e cuore, coscienza e volontà, inclinazione e potere, sentimento e

5. Cfr. M. des Amorie van der Hoeven, *Over het wezen der Godsdienst en hare betrekking tot het Staatsregt* (Amsterdam: PN van Kampen, 1854), 12.

immaginazione, carne e spirito, questi sono tutti opposti l'uno all'altro al momento, e competono l'uno con l'altro per il primato.

Ma nel Regno di Dio tutti questi sono ancora una volta puri strumenti della personalità, disposti in perfetto ordine attorno alla personalità come suo centro. Lì non esiste più la vita naturale oscurata, né alcun impulso inconsapevole. Tutto si muove verso l'esterno dal centro della personalità e vi ritorna. Tutti i poteri esistono nella piena luce della coscienza e sono pienamente inclusi nella volontà. Ogni costrizione è esclusa poiché è regno dello spirito e quindi della libertà. In questo regno il naturale e il visibile sono posti completamente sotto la prospettiva dello spirituale e dell'eterno; il fisico è un puro strumento dell'etico, così come tutto, compreso il nostro stesso corpo, che appartiene alle nostre persone e tuttavia non è identico alle nostre persone, [36] sta completamente al servizio della nostra personalità ed è glorificato proprio come uno strumento del dominio dello spirito.

Quindi il Regno di Dio è un regno di personalità libere dove ogni personalità ha raggiunto il suo pieno sviluppo. Ma è un *regno* di personalità libere che non vivono separate le une dalle altre, come gli individui, ma che insieme costituiscono un regno e sono legate le une alle altre nella più completa e pura comunità. Il Regno di Dio non è un aggregato di componenti disparate, e nemmeno un'entità legata accidentalmente da un interesse comune. Non è semplicemente una *société*, un circolo, un'associazione come quelle che oggi vediamo stabilirsi ovunque. Tutte quelle associazioni contemporanee di uomini e donne, ragazzi e ragazze, o giovani, formatesi come sono attorno a vari interessi e per vari scopi, devono la loro esistenza in gran parte, o almeno in parte, all'individualismo imperante del nostro tempo.

Ma il Regno di Dio è un *regno*, il regno sociale per eccellenza dove la vita comunitaria trova il suo più alto sviluppo e la sua manifestazione più pura. È il regno più originale che esista, e i regni terreni, compreso il regno naturale, non sono che una pallida immagine e una debole somiglianza. È un'entità in cui le singole parti sono costruite l'una per l'altra e si adattano l'una all'altra, legate insieme dalla comunione più intima, abitando insieme sotto

Il regno di Dio, sommo bene

un'autorità superiore che costituisce la legge di questa entità. Si tratta dunque di un organismo la cui totalità non solo precede e trascende le singole parti, ma forma contemporaneamente anche il fondamento, la condizione e la potenza costitutiva delle parti. Allo stesso tempo non è uno Stato platonico in cui i diritti dell'individuo sono sacrificati a quelli del gruppo. Piuttosto, è vero il contrario. Il Regno di Dio infatti mantiene la personalità di ciascuno, assicurandone lo sviluppo a tutto tondo.

Anche l'individualità non viene così distrutta perché non è un'imperfezione, ma ciò che fornisce l'essenza di ogni persona e la distingue l'una dall'altra.⁶ Senza quell'individualità un organismo non potrebbe nemmeno esistere. Il Regno di Dio cesserebbe di essere l'organismo più perfetto, più puro se la mano non fosse più la mano, l'occhio non fosse più l'occhio, e ogni membro di quell'organismo non fosse più se stesso. "Se tutto fosse un solo membro, dove sarebbe il corpo?" (1 Cor. 12:19ss.; cfr. Rom. 12:4ss.).

Proprio mediante l'unica vita condivisa dell'organismo, i singoli membri dell'organismo vengono mantenuti e preservati nella loro differenziazione e unicità. Il Regno di Dio, dunque, non è un atomismo senza vita, [37] pietrificato, non una nuda uniformità, ma un'unità che include e incorpora armoniosamente una moltitudine infinita. Proprio per questo il Regno di Dio è la comunità più alta, più perfetta, perché garantisce alla personalità di ciascuno lo sviluppo più completo e più ricco del suo contenuto. Perché l'unità di un organismo diventa tanto più armoniosa, più ricca e più gloriosa quanto più aumenta la moltitudine delle parti.

Ad esempio, c'è pochissima unità accanto a pochissima diversità in una roccia. Ogni roccia assomiglia alle altre e ogni pezzo di roccia è solo un'altra roccia. Ma incontriamo l'unità in mezzo a una maggiore diversità già con una pianta. Ancora di più con un animale. Vediamo l'unità più ricca e più gloriosa in mezzo alla diversità in un essere umano

6. Cfr. Alexandre R. Vinet, "Sur l'individualité et l'individualisme" in *Mélanges* (Parigi: Chez les éditeurs, 1869), 83–101.

in cui vediamo una diversità incalcolabile, una ricchezza inesauribile di fenomeni, una pienezza inesprimibile di capacità e doni e poteri. Il mondo intero è ricapitolato e rappresentato all'interno di un essere umano. Un essere umano è davvero un microcosmo. Eppure quell'intera pletora di fenomeni è armoniosamente legata e organizzata organicamente nella personalità, che è essa stessa eterna e supera di gran lunga tutta quella pletora, poiché conosce quell'organismo meraviglioso per mezzo della sua coscienza e lo governa per mezzo della sua volontà.⁷

Allora, ciò che è l'essere umano per il mondo, questo è ciò che è il Regno di Dio per l'essere umano. Lì regna la più ricca armonia insieme alla perfezione della bellezza. Lì regna l'unità più gloriosa e più pura tra la ricchezza più imperscrutabile e la diversità più incalcolabile.

Immaginatelo se potete: ogni membro di quell'organismo conosciuto come Regno di Dio è veramente una personalità con una completezza di vita sviluppata pienamente in ogni suo aspetto. Quel Regno stesso è, nella sua totalità, ancora un'altra personalità formata sulla stessa linea. Perché la personalità è la fonte più basilare e originaria di ogni sistema, *das Ursystem*, come lo chiama Stahl.⁸

Il Regno stesso è anche una personalità organica il cui capo è Cristo ei cui sudditi costituiscono il corpo. Come ogni personalità ha e deve avere un organismo detto corpo, così anche la chiesa è il corpo, il puro organismo della divina personalità umana di Cristo, il pleroma, per usare la profonda espressione di Paolo (Ef 1,23), di lui che riempie tutto in tutto. Così, il Regno di Dio è la riconciliazione sia dell'individualismo che del socialismo, il compimento della verità di entrambi. Si potrebbe anche dire che nel Regno di Dio l'individuo esiste per il tutto, come il tutto esiste per il singolo.⁹

7. Cfr. il capitolo, "le principio de l'excellence", in Paul Janet, *La Morale* (Parigi: Ch. Delagrave, 1880), 55–85.

8. Friedrich J. Stahl, *Die Philosophie des Rechts*, vol. 1, 4a ed. (Heidelberg: JCB Mohr), 500.

Il regno di Dio, sommo bene

[38] Nella comunità del Regno di Dio, come abbiamo detto, Cristo è il capo. Il Regno di Dio è, quindi, un *Regno di Cristo*. A parte il peccato, il Regno di Dio sarebbe esistito tra l'umanità fin dall'inizio e si sarebbe sviluppato in modo del tutto normale. A causa del peccato, il Regno di Dio è stato interrotto, i vari beni contenuti nel Regno sono stati fatti a pezzi e la triade del vero, del buono e del bello è stata infranta. Dio ha voluto restaurare il suo Regno, al quale ha fornito l'ombra e la preparazione già nella teocrazia di Israele, e nella pienezza dei tempi ha inviato suo Figlio per stabilirlo sulla terra.

A causa del peccato, quindi, il regno di Dio è diventato un regno di Cristo. Fu unto Re in quel Regno, ed esercita la sua sovranità fino a quando non ha distrutto ogni dominio e ogni autorità e potere e ha posto tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi (1 Corinzi 15:24–25). Questo è quanto tempo deve regnare come re.

Quindi il Regno di Dio è un Regno che non esiste ancora pienamente ma sta entrando in un'esistenza più piena, un Regno che non può espandersi e svilupparsi in altro modo se non attraverso aspri conflitti. Perché l'unica e assolutamente autorevole richiesta è quella della *rettitudine*, il requisito della perfezione assoluta. Non può abbandonare questa richiesta senza distruggere se stesso in modo che nulla entri in quel Regno che contamina e fa cose detestabili e dice menzogne (Apocalisse 21:27). È quindi un regno militante, che non può semplicemente incorporare qualcosa così com'è, ma deve conquistare e strappare al dominio del peccato tutto ciò che abbraccia. Poiché è di natura spirituale, tuttavia, impiega solo armi spirituali.

Per la sua espansione, il Regno di Dio non riconosce altra autorità che l'onnipotenza della grazia divina.

In tal modo il Regno di Dio possiede un carattere redentore e santificante. Come Cristo è il Fondatore, così Egli è anche la forza motrice del Regno, e determina la natura e le modalità del suo sviluppo. Lo è anche l'incarnazione del Verbo, il fatto che tutto domina e il principio fondamentale di tutta la scienza

9. Hans Lassen Martensen, *Die Christliche Ethik Allgemeiner Theil*, 3a ed. (Gotha: Besser, 1878), 259–303.

la fonte e il principio permanente del Regno di Dio. L'incarnazione indica che il divino, l'eterno, l'invisibile non aleggia sopra di noi ad un'altezza irraggiungibile (Rm 10,6-8), ma è entrato nell'umano, nel temporale e nel visibile, e ora appare ai nostri occhi in nessun altro modo che fisicamente, in forma umana e in modo umano.

Questo è anche il principio guida che ora determina la natura dell'espansione del Regno di Dio. Ciò che è genuinamente umano non può mai e da nessuna parte essere spento o soppresso.

Sempre e ovunque il genuinamente umano deve essere fatto organo e strumento della forma in cui esiste il divino. Il Regno di Dio attende quell'unità, che constatiamo in Cristo in modo del tutto singolare, in ogni ambito del vivere e dell'agire umano, per rendere ogni cosa reale secondo la sua natura.

[39] Cerca di fare questo, tuttavia, non come i greci per i quali il divino scomparve nell'umano, né come i seguaci di Buddha per i quali l'umano è inghiottito nel divino. L'unità del Regno di Dio cerca di mantenere sia l'essenzialità che l'indipendenza del divino e dell'umano in modo che l'umano possa essere uno strumento puro e senza macchia del divino e il divino possa manifestarsi corporalmente in modo completamente umano (Col. 2:9).

L'incarnazione stessa ci insegna che questo è possibile. L'umano stesso non è peccatore ma è diventato lo strumento del peccato. La terra si trova tra l'inferno e il paradiso. È la terra della relatività. Proprio come la terra non è certo il peggior male - l'inferno - così anche il sommo bene - il Regno di Dio - non è completamente realizzato. Né il male assoluto né il bene assoluto si trovano da nessuna parte sulla terra. Entrambi i principi esistono sulla terra insieme e uno accanto all'altro. I due sono intrecciati, lottano e si contendono l'uno contro l'altro, ma, contrariamente a quanto alcuni cercano di dirci oggi, non vengono mai fagocitati l'uno nell'altro. Come Pietro fu un tempo il premio nel conflitto tra Gesù orante e Satana, che lo voleva vagliare come il grano (Lc 22,31), allo stesso modo c'è una gara per tutta la terra e per tutta l'umanità tra Satana e Cristo. La contesa tra quei due poteri personali... no

Il regno di Dio, sommo bene

tra idee meramente astratte o principi vaghi, ma tra entrambi i capi del Regno e coloro che indossano la corona, conferisce alla storia il suo carattere terribilmente tragico. La questione tuttavia è se tutto ciò che è umano parteciperà allo sdegno di Satana o alla gloria di Cristo, se questa terra apparterrà all'inferno o al paradiso, se l'umanità diventerà demone o angelo.

Considerando nulla di umano come estraneo ma come natura spirituale, il Regno di Dio è universale, non è legato a nessun luogo o tempo, abbraccia tutta la terra e tutto ciò che è umano, indipendente da nazione e paese, da nazionalità e razza, da lingua e cultura. In Cristo Gesù è legittimo solo ciò che è stato nuovamente creato, senza eccezioni. Per questo il vangelo del Regno deve essere portato a tutte le nazioni, a tutte le creature, non solo alle persone, ma all'intera creazione (Mc 16,15). Il Regno di Dio si estende fino al cristianesimo stesso. Esiste ovunque Cristo regni, ovunque Egli dimori con il suo Spirito. Tutto ciò che è terreno, in quanto purificato e consacrato per mezzo di Cristo, costituisce il Regno di Dio.¹⁰ Entrato nella storia, fatto mediante Cristo potenza storica mondiale, sì motore di tutta la storia, il Regno si espande e si sviluppa *vel nobis dormientibus* (anche mentre dormiamo). Procede silenziosamente [40] e inosservato, più rapidamente di quanto forse potremmo immaginare, come il lievito che una donna prende e nasconde in tre misure di farina finché non sia tutta lievitata (Mt 13,33), o come un granello di senape, che "è il più piccolo di tutti i semi, ma quando è cresciuto è più grande di tutte le piante del giardino e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e fanno il nido tra i suoi rami" (Mt 13,31).

In quanto Regno di Cristo si caratterizza quindi come divenire, come dispiegarsi, attendere il suo compimento. Poi, quando sarà completo, quando ogni opposizione sarà stata vinta e il regno stesso sarà completamente santificato, allora Cristo restituirà la sovranità

10. Cfr. Kloje, "Christenthum" in *Real-encyklopädie für protestantische Theologie und Kirche Christenthum*, ed. Johann Jakob Herzog, 22 voll. (Gotha: Rudolf Besser, 1854–1868), 2:674–81.

concesso a lui a Colui che l'ha donato, e darà il Regno senza macchia né ruga al suo Dio e Padre.

In questo modo il Regno di Dio è così, finalmente, un *Regno di Dio*. Cristo, infatti, rimane il Capo del corpo attraverso il quale tutta la vita divina ci viene fornita da Dio in modo umano, e a sua volta tutto ciò che è nostro, tutto ciò che è umano, glorifica Dio come un sacrificio gradito a lui consacrato. Ma la sovranità assoluta è poi esercitata da Dio stesso, che è la Fonte e la Sorgente di ogni sovranità, il Signore dei signori, il Re dei re. Il Regno di Dio è un *Regno*, il regno più nobile e glorioso che si possa immaginare. Non è un imperium, perché questo ci fa pensare a una potenza mondiale e a un dominio tirannico, ma questo è un Regno in cui la sovranità poggia sul potere perfetto di Colui che la esercita. Nel Regno di Dio, Dio stesso è il Re-Sovrano. In questo Regno regna su un popolo libero che lo serve volentieri e che trova proprio in quella sudditanza la fonte e la sicurezza di tutte le sue libertà.

2. IL REGNO DI DIO E L' INDIVIDUO

Quel Regno, di cui abbiamo cercato di farvi conoscere l'essenza, è, in quanto unità di tutti i beni morali, il sommo bene per ogni persona, per ogni individuo qualunque esso sia e quale esso sia. A tutti indistintamente, il Regno viene con la richiesta intensamente seria di cedere tutto il resto per suo conto, anche padre e madre, sorella e fratello. Perché è la perla di grande valore che un mercante trovò e uscì a vendere tutto ciò che possedeva per poterlo acquistare (Matteo 13:44).

Né la persona umana è un momento evolutivo che passa rapidamente nel [41] grande processo della natura. Una persona umana esiste non solo per il bene di qualcos'altro, ma l'esistenza di una persona ha valore in sé. La persona umana possiede un obiettivo o uno scopo intrinseco. Per ogni persona quello scopo è essere sempre pienamente se stesso, cioè essere la sua personalità. Lo scopo dell'esistenza personale è semplicemente quello di obbedire a quella legge dataci da Dio simultaneamente come legge

Il regno di Dio, sommo bene

della nostra stessa personalità e come la legge che continua a risuonare debolmente nella coscienza umana. Poiché esistiamo nel presente, siamo legati da ogni parte da vari attaccamenti che ci sono estranei. Questa legge, che risuona al di sopra della natura, ci governa più spesso di quanto pensiamo.

La vita naturale occupa un posto estremamente ampio all'interno della nostra esistenza. Così estremamente ampio, infatti, che questa vita naturale si appropria di un terzo di tutta la nostra vita terrena attraverso il nostro sonno, e quindi condanna la nostra personalità, la nostra coscienza e la nostra volontà all'inattività.

Inoltre - e questa è la vera schiavitù delle nostre vite spirituali personali - nella nostra vita cosciente siamo anche vincolati da quella legge nelle nostre membra che entra in conflitto con la legge della nostra mente. Il peccato è nemico della personalità alla quale tuttavia deve le possibilità della sua esistenza. Il peccato non desidera alcuna autocoscienza e nessuna libertà; il peccato odia entrambi con un odio perfetto. Si muove negli oscuri recessi della vita. La coercizione della natura è la forma ideale del potere con cui il peccato vuole dominare. Per questo il peccato ci nasconde a noi stessi; il peccato finge e dissimula con noi.

Conoscere se stessi, in fondo, è il primo passo sulla strada della conversione.

Al contrario, tutti riceviamo l'esigenza di essere sempre pienamente consapevoli di noi stessi e genuinamente liberi per vivere quella vita spirituale eterna che abbiamo perso a causa del peccato, per non essere governati da nient'altro che dalla legge del nostro stesso essere spirituale. che fa di tutto il resto uno strumento della nostra personalità. La nostra chiamata è quella di raccogliere questo oscuro principio naturale che ora portiamo dentro di noi, di esporlo completamente alla luce della nostra coscienza, di scrutare attraverso noi stessi a fondo, senza lasciare nulla di oscurato dentro di noi. La nostra chiamata è che tutto il nostro essere e la nostra essenza si riflettano nello specchio della nostra coscienza, e che così diventiamo come Dio, che non è altro che luce e in cui non ci sono tenebre (1 Giovanni 1:5).

Si riduce a questo: fare della nostra personalità l'unica causa di tutto il nostro pensare e agire. Siamo chiamati a radicare tutta la nostra personalità in ogni azione, in ogni pensiero, per non fare nulla in modo inconsapevole e arbitrario, ma per fare tutto con piena coscienza e volontà, liberamente e moralmente.

Questa esigenza corrisponde pienamente a quella del Regno di Dio e può essere soddisfatta solo attraverso l'opera di quel Regno. Ogni altro bene che perseguiamo inconsapevolmente e involontariamente [42] diventa nostro solo in parte e può produrci qualche beneficio. Al contrario, ogni fatica per il Regno di Dio che si compia senza coscienza e volontà, senza tutta la nostra personalità, è impossibile – almeno vana e inutile – per noi stessi, e peggio ancora, ci distrugge eternamente.

In un certo senso tutti indistintamente lavorano per il Regno di Dio, volontariamente o involontariamente, se non come collaboratore autonomo, almeno come strumento cieco e privo di volontà. Perché se noi stessi non siamo disposti a lavorare per il Regno di Dio liberamente e senza costrizione, allora Dio Onnipotente ci userà ancora come uno strumento riluttante per fare tutto ciò che la sua mano e il suo consiglio avevano stabilito in anticipo dovrebbe accadere. In questo senso anche Satana collabora per il Regno di Dio. Infatti, come la maledizione viene dal male,¹¹ spingendosi fino a cercare la buona occasione per peccare, così è privilegio dei buoni volgere il male in bene. Ma poi una volta che Dio ci ha usati, Dio non ci tratterà come persone ma come strumenti ciechi e ci getterà via dalla sua faccia. Proprio come il Regno di Dio è un regno di personalità libere, così può essere portato all'esistenza in noi solo attraverso la nostra piena personalità con coscienza e volontà, o, come dice la Scrittura, con tutta la nostra mente e tutta la nostra anima e con tutte le nostre forze. Ma anche in cambio, siamo chiamati a lavorare per quel Regno con coscienza e volontà, per portarlo avanti liberamente e autonomamente dentro e fuori di noi, per consacrare ad esso tutta la nostra vita. Siamo attrezzati per considerare tutto ciò che riguarda questo lavoro come fonte per temperare la nostra volontà, per rafforzare la nostra coscienza, per raddoppiare la nostra forza, per espandere il nostro spirito all'intera gamma della nostra personalità e per accumulare un tesoro che né tignola né ruggine possono consumare.

11. August Tholuck, *Die Lehre von der Sünde*, 8a ed. (Gotha: Perthes, 1862), 19.

Il regno di Dio, sommo bene

Anche se il Regno richiede tutta la nostra personalità e tutte le nostre forze, ci richiede anche *perpetuamente*. Siamo davvero ancora legati qui sulla terra; non governiamo il tempo, ma spesso ne siamo governati. Tuttavia, l'ideale che dobbiamo cercare di cogliere è che siamo liberi dal tempo e che ci allontaniamo da questa libertà solo quanto necessario per mantenere la nostra personalità. Dio non ci concede mai del tempo libero per non essere ciò che dovremmo essere. Come qualcuno che lavora lui stesso fino ad ora, esige che siamo come lui in questo senso e, come Cristo, lavoriamo finché è giorno. Il tempo è di per sé una forma vuota, priva di contenuto e quindi "noiosa". Ma il tempo è dato per essere riempito di contenuto eterno, e per questo sfocia sempre nell'eternità, cosicché in tal modo il tempo stesso «contiene l'eternità in ogni momento». [43] Dopo tutto, l'eternità non è una deduzione intellettuale, nessuna forma sterile, nessun vuoto vuoto, ma esattamente il contrario: l'eternità è il tempo con un contenuto infinito, eterno in ogni istante. Dio sta lavorando *tutto il tempo*; riempie ogni momento di contenuto eterno e così fa ogni cosa a suo tempo, come ha mandato suo Figlio nella *pienezza* dei tempi. Il nostro tempo è veramente pieno e pieno solo quando non lo spendiamo in cose che servono solo a passare il tempo, ma solo quando riempiamo il tempo con fatica in un'opera eterna e duratura. Quindi siamo chiamati a lavorare non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dura per la vita eterna (Giovanni 6:27). In sintesi, il nostro tempo deve essere pieno di lavoro a favore del Regno imperituro e inamovibile di Gesù Cristo, nostro Signore.

Questo non vuol dire, tuttavia, che dobbiamo lavorare per quel Regno di Dio indipendentemente da qualsiasi chiamata terrena. Certo, il Regno di Dio non è *del* mondo, ma è comunque *nel* mondo. Il Regno non esiste entro gli angusti confini del ripostiglio interiore, ristretto a chiesa e monastero. Il Regno non è del tutto "oltremondano", ma è stato stabilito da Cristo sulla terra e si trova in un rapporto molto intimo, ma per noi per molti aspetti inspiegabile, con questa vita terrena ed è preparato da questa vita. Tuttavia, è altrettanto vero che il Regno non è esaurientemente presente in questa vita, non è semplicemente "questo mondano". Il Regno è e *diventa*.

L'eterno sabato non è ancora arrivato, eppure ne abbiamo già un assaggio. A questo punto, tuttavia, la domenica e il resto della settimana coesistono l'uno accanto all'altro. La nostra chiamata celeste non è inghiottita nella nostra chiamata terrena.

Dobbiamo guardarci da entrambi gli errori. Da un lato, la nostra vocazione terrena non può essere fraintesa a causa di vari accenti ascetici, pietistici e metodistici, mentre, dall'altro, la nostra vocazione celeste non può essere negata a causa del materialismo teorico o pratico. Il nostro ideale continua ad essere quello di esaltare gli altri giorni della settimana all'altezza del sabato e di esercitare sempre di più la nostra vocazione celeste dentro e tra la nostra vocazione terrena.¹²

La nostra vocazione terrena è, dopotutto, la forma temporale della nostra vocazione celeste. È in qualche modo segnato dal sentimento che "per essere un angelo, devi prima essere un essere umano adatto".¹³ La nostra vocazione terrena ci è stata data, dice Calvino,¹⁴ affinché possiamo avere un solido fondamento e non essere dispersi qua e là per tutta la nostra vita. Mediante la nostra vocazione terrena ci formiamo, quindi, in vista di sviluppare la nostra personalità e prepararne uno strumento puro nel nostro corpo e in tutte le cose terrene.

[44] È una caratteristica distintiva del cristianesimo che non condanna alcuna vocazione terrena in sé né considera alcuna vocazione terrena in sé in conflitto con la nostra vocazione celeste.

I greci consideravano il lavoro manuale come qualcosa di imbarazzante e lo assegnavano ai loro schiavi. Ma il cristianesimo non riconosce alcun dualismo di spirito e materia e non vede nulla come impuro in sé. Una persona che non lavora, che non ha occupazione, non ha neanche vocazione, diventa un peso morto per la società e quindi disonora il suo essere umano.

12. Martensen, *Die Christliche Ethik*, vol. 2 (Gotha: Besser, 1878), 352-64.

Cfr. anche le riflessioni di Lutero sulla nostra vocazione terrena in Christoph Ernst Luthardt, *Die Ethik Luthers*, 2a ed. (Lipsia: Dörffling und Franke, 1875), 71ss.

13. Johann Julius Baumann, *Handbuch der Moral, nebst Abriss der Rechts philosophie* (Lipsia: Hirzel, 1879), 238.

14. Giovanni Calvino, *Istituti di religione cristiana*, ed. John T. McNeill, trans. Ford Lewis Battles, 2 voll. (Filadelfia: Westminster, 1960), 3.10.6.

Il regno di Dio, sommo bene

natura. Perché solo in un'occupazione possiamo dimostrare e sviluppare ciò che vive dentro di noi. Solo in un'occupazione possiamo manifestarci, non solo agli altri ma anche a noi stessi. Solo così impariamo a conoscere noi stessi, le nostre forze, le nostre capacità, e così ottenere consapevolezza del contenuto della propria personalità. Solo così possiamo diventare una personalità piena, pienamente umana.

Altrimenti non solo le nostre forze fisiche ma anche le nostre forze spirituali e morali soffocano e corrodono dentro di noi.

Tuttavia, dobbiamo dedicare ogni sforzo alla scelta di quell'occupazione terrena in cui l'esercizio della nostra vocazione celeste non è ostacolato per noi, per la nostra individualità e per i nostri poteri. Permane infatti questa esigenza, cioè quella di portare questa vita, la sua vocazione e il suo lavoro, in relazione con l'eterno, per vedere tutto ciò che è temporale e terreno *sub specie aeternitatis*. Altrimenti, per ripetere ancora una volta Calvino, le componenti del nostro vivere mancheranno sempre di simmetria.

Tutto ciò che è terreno deve quindi rimanere sottomesso al Regno dei Cieli. Dobbiamo possedere tutto come se non possedessimo (1 Corinzi 7:30) in modo tale che siamo disposti a rinunciare a qualsiasi cosa se entra in conflitto con la richiesta del Regno di Dio.

In altre parole, tutto può essere il nostro dominio in modo tale da possederlo e governarlo in modo che funzioni come strumento della nostra personalità. Ogni ricerca di più di quanto possiamo dominare, più di quanto possiamo effettivamente fare nostro dominio, è immorale e in conflitto con il Regno di Dio e la sua giustizia.

Appena ciò che è terreno si impossessa di noi e ci domina, siano beni o parenti, arte o scienza, bisogna ripetere la richiesta che Gesù fece al giovane ricco: va', vendi tutto quello che possiedi e dallo ai poveri, e tu avrà un tesoro in cielo (Matteo 19:21). Perché tutto ciò che è terreno ci è stato dato per coltivare con esso la nostra personalità, per farne uno strumento del Regno di Dio.

In verità, tutto alla fine non si riduce a ciò che compiamo attraverso il nostro lavoro terreno, poiché spesso il lavoro che compiamo viene fatto a pezzi davanti ai nostri occhi da Dio stesso. Ma

La recensione di Bavinck

la caratteristica essenziale di tutto il nostro lavoro che svolgiamo sotto il sole è ciò che diventiamo attraverso il nostro lavoro ciò che la nostra personalità acquisisce attraverso la coscienza, lo spirito, il potere, la ricchezza e la pienezza della vita. [45] Questo è ciò che rimane. Che non è mai perso. Che non scompare come tante opere insignificanti delle nostre mani. Questo è ciò che portiamo con noi fuori da questo mondo nel mondo futuro. Ciò costituisce le opere che ci seguono.

Siamo, finalmente, la totalità di ciò che abbiamo sempre voluto, pensato, sentito e fatto. Il profitto che in questo modo otteniamo per noi stessi è profitto per il Regno di Dio. Anche un bicchiere di acqua fresca dato a un discepolo di Gesù riceve una ricompensa. Dio ci chiama a lavorare in modo tale che, in mezzo a tutto ciò che facciamo, dovremmo immaginare l'opera eterna che Dio desidera realizzare attraverso le persone, sapendo che non possiamo essere signore e padroni di noi stessi e della terra in nessun altro modo che sottomettersi a lui. E in quella coscienza, operando con tutte le nostre forze finché è giorno, Dio ci chiama ad assoggettare a noi stessi tutto ciò che è visibile e temporale per poi consacrarlo insieme a noi stessi come sacrificio perfetto a Dio, anche se la nostra opera lo spazio è sempre così piccolo e la nostra occupazione sempre così anonima. Questo è veramente ed essenzialmente operare per il Regno di Dio.

3. IL REGNO DI DIO E LA COMUNITÀ (FAMIGLIA, STATO, CHIESA, CULTURA)

Il Regno di Dio è il sommo bene non solo per l'individuo, ma anche per l'intera umanità. È un progetto comune che può essere realizzato solo attraverso l'unione dei poteri. È il bene più universale che si possa immaginare, e quindi anche il destino e la meta di tutte quelle sfere di vita che esistono in una società.

Ce ne sono soprattutto tre: stato, chiesa e cultura. Ognuno di questi tre sviluppa la personalità umana in termini di un aspetto particolare. Lo stato regola i reciproci rapporti umani;

Il regno di Dio, sommo bene

la chiesa regola il loro rapporto con Dio; e la cultura governa i rapporti con il cosmo o il mondo.

Piuttosto che essere un'ulteriore quarta sfera di vita accanto a queste, la casa o la famiglia è il fondamento e il modello di queste altre tre sfere di vita. La famiglia possiede un elemento morale religioso nella sua pietà, un elemento giuridico nella sua potestà genitoriale e nell'affetto fraterno, e un elemento culturale nell'educazione familiare. Tutte e tre le sfere della vita sono integrate all'interno della famiglia in modo complesso e ciascuna è collegata alla famiglia. Poiché il Regno di Dio è costituito dalla totalità di tutti i beni, qui sulla terra trova nella famiglia domestica la sua immagine più pura e la sua rappresentazione più fedele.

Il Regno di Dio è la casa del Padre. Le relazioni familiari sono applicabili anche lì. Dio ci pone in relazione con sé come figli. [46]Noi siamo nati da lui e quindi gli somigliamo; solo un bambino assomiglia al padre. Dio è Re, ma allo stesso tempo Padre del suo popolo. Gesù chiamò i sudditi di questo Re i figli del Regno (Matteo 8:12 e 13:38). Cristo è il maggiore, il primogenito, tra molti fratelli, e chiunque fa la volontà del Padre è fratello, sorella e madre di Gesù (Romani 8:29; Matteo 12:50). Per questo la famiglia corrisponderà al suo disegno nella misura in cui costituisce un Regno di Dio in miniatura. Perché il regno di Dio non esiste per amore della famiglia, ma, come per ogni altra cosa, la famiglia esiste per amore del regno di Dio. Il marito è l'immagine e la gloria di Dio, capo e sacerdote della famiglia, come Cristo è il capo della chiesa (1 Cor. 11:7; Ef. 5:23). Dio ci dà dei figli in modo che possiamo formarli in figli di Dio. I rapporti della vita familiare hanno il loro riflesso e norma in quella vita comunitaria di ordine molto più alto, che si trova nel Regno di Dio. Se l'esigenza del Regno di Dio dovesse occasionalmente entrare in conflitto con i doveri della famiglia, così che quest'ultima debba cedere (Mt 10,37), chiunque lasci casa o genitori o fratelli o moglie o figli per amore del Regno di Dio riceverà molte volte in questa età e nell'età a venire la vita eterna (Luca 18:29).

Nella famiglia tutto è ancora indifferenziato. Lì troviamo una vita naturale che non è ancora interamente passata alla vita libera, etica, personale, ma è comunque destinata da quell'identità inconscia e involontaria a svilupparsi in una completa indipendenza e libertà.

Stato, Chiesa e cultura costituiscono quelle sfere di vita che hanno raggiunto l'autonomia rispetto a quegli elementi già presenti in misura minore o maggiore nella famiglia. Consideriamo per un momento il rapporto di ciascuno di questi tre con il Regno di Dio.

In primo luogo, qualcosa sul rapporto tra la Chiesa e il Regno di Dio.¹⁵

La vita religiosa si sviluppò nella sua vera essenza e piena autonomia per la prima volta all'interno del cristianesimo, divenendo indipendente dalla vita civile e politica alla quale la religione era sempre stata strettamente associata presso i Greci e i Romani. Cristo ha reso la vita religiosa - la fede in Lui - indipendente dalle mutevoli circostanze terrene. Così vediamo che il cristianesimo ha stabilito una sola chiesa come un'unica sfera unica accanto allo stato e alla cultura. Ciò è avvenuto perché la fede in Cristo è del tutto indipendente e sviluppa una vita unica che differisce in modi specifici da ogni altro tipo di vita.

[47] Certamente il cristianesimo è in primo luogo una religione, ma non solo una religione. È una vita completamente nuova che può penetrare e ravvivare ogni sfera e forma di vita. Quindi il cristianesimo non è coestensivo con la chiesa. È troppo ricco per lasciarsi schiacciare tra le sue mura. In effetti, non sarebbe la vera religione se non avesse alcuna influenza sulla ricca vita umana. cristianesimo

15. Cfr. Johannes HA Ebrard, *Dogmatica*, vol. 2 (Königsberg: Unzer, 1862), 388; U. Hauber, "Kirche" in *Real-Encyclopädie*, 7:561; Carl Immanuel Nitzsch, *Sistema della dottrina cristiana*, trad. Robert Montgomery e John Hennen (Edimburgo: T&T Clark, 1849), 361ff.; Rich Adelb Lipsius, *Lehrbuch der evangelisch-protestantischen Dogmatik*, 2a ed. (Braunschweig: Schwetschke, 1879), 763 segg.; e Albrecht Ritschl, *Die christliche Lehre von der Rechtfertigung und Versöhnung*, vol. 3, 4a ed. (Bonn: A. Marcus, 1895), 270ss.

Il regno di Dio, sommo bene

non può essere ristretto alla chiesa come organizzazione storica vista come comunità visibile. Per questo si parla di una società cristiana, di una scuola cristiana. Non c'è nulla di umano che non possa essere chiamato cristiano. Tutto ciò che dentro e fuori la Chiesa è animato e governato da Cristo che esercita la sovranità su tutte le cose, costituisce e appartiene al Regno di Dio. Per Roma, la Chiesa e il Regno di Dio sono una cosa sola. Così, la chiesa di Roma considera empio e profano tutto ciò che non scaturisce da essa e non è da essa consacrato. Ma la Riforma riconobbe nella loro indipendenza le sfere di vita al di fuori della Chiesa. Nessuna chiesa protestante può denigrare il territorio della vita umana al di fuori della chiesa come impuro o profano. Piuttosto, dobbiamo accettare la distinzione tra la chiesa e il Regno di Dio. *La chiesa esiste già; il Regno di Dio sta diventando.* La chiesa è un'organizzazione storica, visibile; il Regno di Dio è invisibile e spirituale. La chiesa fu istituita per la prima volta da Cristo per essere un ambito unico per la coltivazione della vita cristiano-religiosa. Il Regno di Dio esiste dall'inizio del mondo. Il Regno di Dio era già presente in Israele. Progredisce segretamente come il lievito e non costituisce, a differenza della chiesa, una comunità separata di fronte allo stato e alla cultura.

Lungi dal perdere qualcosa del suo significato accettando questa distinzione, la chiesa invece acquista valore e adempie alla sua vocazione tanto più quando comprende che la chiesa stessa non è il regno di Dio e non può essere il regno di Dio, ma è il mezzo di preparare il Regno di Dio e di assicurarne l'arrivo.

Infatti, a parte l'organizzazione storica, il potere e l'attività della chiesa, il cristianesimo non potrebbe mantenersi, entrare, essere un potere nella storia, e si dissolverebbe in un insieme di nozioni vaghe e rarefatte.

Questo è il significato della chiesa, ma il suo obiettivo è in parte al di là di se stessa, nel Regno di Dio. La Chiesa non è essa stessa il Regno di Dio nella sua interezza, ma il fondamento indispensabile del Regno di Dio, lo strumento preminente e migliore della

Regno di Dio, istituzione terrena, cuore, nucleo, centro vivo del Regno di Dio.

Con questa autocomprensione la Chiesa mira a consacrare le persone a Dio, non solo nella loro vita religiosa ma anche, procedendo da quella fonte, nella loro vita naturale, morale, civile e politica. La domenica può non stare accanto agli altri giorni della settimana, ma deve santificarli [48] e cercare di elevarli al loro scopo più alto. La chiesa è ciò che dovrebbe essere quando lavora oltre se stessa e non è soddisfatta quando le persone sono devote la domenica in chiesa. Solo allora la Chiesa - in quanto conservatrice e portatrice del bene più nobile dell'umanità, cioè la verità che è secondo la pietà - si sforzerà di mettere in contatto quel bene con tutti gli altri beni morali e in questo modo promuovere la venuta di quel Regno di Dio, che, come unità di tutti i beni, non distrugge il bene della Chiesa, ma lo incorpora in sé nella sua forma purificata.

Altrettanto notevole, in secondo luogo, è il nesso che esiste tra lo Stato e il Regno di Dio. Non importa quante volte lo stato fraintenda tale connessione o addirittura la neghi del tutto, ciò non può indurci a soffocare la protesta che lo stato, che è stato istituito da Dio, non è un male necessario ma un bene molto reale. Dopo la chiesa, lo stato è davvero il bene più grande e più ricco della terra. Solo attraverso lo Stato è resa possibile quella vita comunitaria richiesta agli esseri umani in cui una persona, per la prima volta, può sviluppare la sua piena personalità.

La famiglia, la chiesa, la cultura, tutte le diverse sfere della ricca vita umana non devono allo Stato la loro origine e la loro esistenza - possiedono una "sovranità di sfera" - ma devono comunque allo Stato la possibilità del loro sviluppo. Lo stato assicura il pieno dispiegamento della personalità umana. Lo stato, tuttavia, non è il sommo bene, ma trova il suo scopo e la sua meta nel Regno dei cieli. Chiunque fraintenda questo finirà per negare alla Chiesa la sua vocazione più nobile e valorizzare invece lo Stato stesso, visto come creatore di cultura e custode della libertà e dell'uguaglianza, come la realizzazione iniziale del Regno di Dio. E negando ogni connessione dello stato all'eterno, le persone lo faranno

Il regno di Dio, sommo bene

vedere lo stato come il bene più alto e il fine più alto dell'umanità, come l'unico per cui vale la pena vivere.

Una tale glorificazione dello stato distrugge la libertà e l'indipendenza della personalità umana. Lo stato sviluppa solo una dimensione della personalità umana, vale a dire la giustizia. Lo Stato non è, contrariamente a Rothe,¹⁶ la comunità morale, ma semplicemente una particolare forma di comunità morale. Consiste nella moralità semplicemente sotto forma di giustizia. Il puramente etico si trova al di là del suo dominio.

Perciò deve riconoscere e mantenere nella loro indipendenza le varie sfere di vita della famiglia, della chiesa, della cultura e così via.

Inoltre, lo stato è sempre nazionale e particolare, un *Einzelstaat*, o stato individuato. Quindi non può essere il sommo bene, vale a dire il bene universale. [49]Ma il regno di Dio è uno e lo stesso su tutta la terra. Non conosce confini di terra o nazionalità. Ogni stato e ogni nazione ha il suo scopo e la sua ragione di esistere in termini di quel Regno. Il Regno non chiama lo Stato a rinunciare alla sua speciale vocazione nazionale. Al contrario, come la singola persona non deve cercare il Regno di Dio al di fuori ma nella sua vocazione terrena, così anche il Regno di Dio non esige che lo Stato rinunci alla propria vocazione terrena, alla propria nazionalità, ma esige appunto che il Stato permetta al Regno di Dio di incidere e penetrare nel suo popolo e nella sua nazione.

Solo così può nascere il Regno di Dio. Perché questo regno non è opera di questo o di quel popolo, nemmeno di una nazione e di uno stato, ma di tutti i popoli e di tutti gli stati. È il compito totale (*Gesamtaufgabe*) della razza umana.

Come abbiamo visto con l'individuo, così anche ogni nazione e ogni stato dà il proprio contributo a tale compito e aggiunge il proprio valore, volenti o nolenti, consapevolmente o inconsapevolmente. Così il Regno di Dio non intacca lo stato individuato (*Einzelstaat*), la nazionalità e la vocazione particolare di un popolo, ma li purifica e incorpora ogni singolo stato e nazione come uno strumento particolare nella cooperazione del tutto.

16. Richard Rothe, *Theologische Ethik*, vol. 2 (Wittenberg: Zimmermann, 1867), § 422–48.

Quando comprende il suo scopo in questo modo, lo stato mantiene la sua vera natura e lavora per la propria perfezione. A dire il vero, lo stato non può stabilire il Regno di Dio. Lo stato non è redentore. Né lo stato può tentare di promuovere la vita libera, morale e spirituale. Lo stato funziona secondo la legge. Ma tenendo in grande considerazione quella legge, coltivando il rispetto e la riverenza per la legge, sostenendone la maestà, inculcando il rispetto per l'ordine morale mondiale come ordine morale incondizionatamente valido, lo stato può diventare un tutore di Cristo. In questo senso lo Stato può e ha la vocazione a lavorare per il Regno di Dio. Dando spazio alle varie sfere della vita per compiere il loro lavoro, e garantendo a ciascuno dei suoi sudditi lo sviluppo di questa vita piena e variegata della personalità, lo Stato realizza la propria natura e lavora per quel Regno, che è anch'esso un stato in cui Dio Stesso è il Signore e il Re-Sovrano assoluto.

In terzo luogo, resta ancora da discutere la connessione tra cultura e Regno di Dio.

Come con lo stato, così anche con la cultura: prima della Riforma esistevano entrambi al servizio della chiesa. La Riforma restituì alla cultura la sua libertà e indipendenza. Il diritto alla cultura si esprime nel mandato: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra" (Gen. 1:28; cfr Gen. 9:1-3). La cultura esiste perché Dio ci ha conferito il potere di esercitare il dominio sulla terra. È chiamata comunitaria [50] della razza umana a far suo il mondo ea configurarlo come proprietà e strumento della personalità.

All'umanità è stato dato il potere di trasformare l'intero tesoro delle forme di vita create, siano esse spirituali, morali e naturali, in un organismo puro e di dominarlo. Ciò avviene in due modi: scienza e arte. Per governare la natura nel senso più ampio, bisogna conoscerne l'essenza, il funzionamento, i percorsi e le leggi. Anche qui vale il detto che solo la verità rende liberi. Nel dominio sulla natura, ogni forma di arbitrarità è immorale e irrazionale.

Come ha scritto Francis Bacon, *Naturae non imperatur, nisi parendo* (non possiamo comandare la natura se non obbedendole). Scienza

Il regno di Dio, sommo bene

incorpora la natura nell'intelletto, proietta la sua immagine nella nostra anima e la riproduce attraverso noi stessi nel pensiero e nella parola.

Ma la conoscenza è potere. Sapere è poter. Nel senso più universale, l'arte rende la natura, come strumento della nostra volontà, utile a uno scopo superiore e la trasforma attraverso di noi in un'opera d'arte, in un organismo artistico completo.

Per la terza volta nella storia del mondo la cultura è diventata una potenza. Prima venne la cultura camita di Assiria, Babilonia e Fenicia. Poi seguì la cultura jafetita della Grecia e di Roma, la cui cultura rimane il fondamento della nostra e in filosofia, arte e giurisprudenza stabilisce ancora lo standard per la nostra. Oggi la cultura moderna si emancipa sempre di più dal cristianesimo, denigrando la chiesa allo status di serva e schiava. In tal senso la cultura moderna affronta anche il giudizio che si è abbattuto sulle culture camita e jafetita: distruzione attraverso la dissolutezza e la sensualità, adorazione del genio e deificazione della materia, di cui Babilonia e Roma sono i simboli permanenti nella Scrittura.

Da queste considerazioni si vede che la cultura può trovare il suo scopo e la sua ragion d'essere solo nel Regno di Dio. Il signore della terra non è che il figlio di Dio. Idolatrare il materiale e servire la carne è la destinazione di tutti coloro che non riconoscono nessun padrone al di sopra di se stessi. Perché allora la natura è troppo potente per noi e ci costringe a inchinarci davanti alle sue forze tremende. Ma quando per mano di Dio siamo elevati al di sopra del materiale, allora siamo più potenti del materiale, allora sviluppiamo il materiale con le nostre stesse mani e lo trasformiamo in uno strumento della personalità. Allora la cultura è un bene profondamente essenziale, degno non della nostra denigrazione ma del nostro stupore.

Culto e cultura dovrebbero allora essere sorelle, certo indipendenti, ma pur sempre sorelle, legate l'una all'altra dall'amore. E anche se Marta, che rappresenta la cultura che si occupa di molte cose, può differire da Maria, che rappresenta il culto che ha scelto la parte migliore, tuttavia resta la verità che Gesù le amava entrambe.

L'ideale è che le opposizioni che appaiono ovunque - con l'individuo, la famiglia, lo stato, la chiesa, la cultura e così via, e per cui [51] ognuna di queste interferisce ripetutamente con le altre - che tutte queste opposizioni gradualmente scompaiano e trovino la loro risoluzione nell'unità del Regno di Dio.

Nella misura in cui ognuna di queste diverse sfere di vita risponde sempre più alla sua idea essenziale, perde la sua nitidezza e il suo isolamento dalle altre e prepara tanto più la venuta del Regno di Dio. Perché quel regno, poiché è il sommo bene, non distrugge nulla ma consacra tutto. Comprende ogni bene, un regno in cui tutto il bene morale che ora è diffuso in vari ambiti e si realizza in ogni ambito secondo la sua natura e nel suo modo appropriato, viene incorporato come purificato e perfezionato. È un regno in cui la personalità umana ottiene la sua manifestazione più ricca e multiforme, una vita comunitaria di primissimo ordine in cui tutte le opposizioni sono riconciliate e individuo e comunità, stato e chiesa, culto e cultura si integrano in perfetta armonia. È un regno in cui il vero, il buono e il bello sono perfettamente realizzati e sono diventati uno. In questo Regno di Dio, al Messia viene consegnata la piena sovranità, sovranità che da lui era discesa nei vari ambiti della vita e che ritorna completamente a Dio, che sarà tutto in tutti.

Quindi, nonostante tutto ciò che sembra contraddirlo, non privarmi dell'idea che questo Regno di Dio è il contenuto essenziale, il nucleo e lo scopo di tutta la storia del mondo. Non si dissolvano la mia fede e la mia speranza, per cui riconosco che la descrizione storica inizialmente riassunta dai profeti d'Israele ed esposta in modo così profondo e glorioso da Paolo nella sua lettera ai Romani, apparirà finalmente come il vero ritratto, cioè che la storia delle nazioni e dei loro stati trova la sua idea principale e spiegazione nel Regno dei Cieli.

4. IL COMPLETAMENTO DEL REGNO DI DIO

Potrebbe sembrare che fino a questo punto io abbia perso di vista la tremenda opposizione tra il Regno di Dio e quello del mondo. Potrebbe sembrare che io nutrissi l'idea ingenua che per mezzo della missione e dell'evangelizzazione, per mezzo della filantropia cristiana e della politica antirivoluzionaria, quell'opposizione sarebbe gradualmente scomparsa e il mondo sarebbe stato lentamente conquistato per il Regno di Dio. Ma quell'idea non mi attrae. Anche se la parola profetica della Scrittura non bastasse, allora uno sguardo intorno potrebbe disarmarmi da tali illusioni. Sebbene Dio desideri espandere il suo Regno sulla terra [52] attraverso gli uomini, sebbene il nostro operare per quel Regno rimanga la nostra preziosa vocazione e dovere, sebbene tra la nostra attività e la venuta del Regno di Dio ci sia certamente e innegabilmente uno stretto legame, il II Regno di Dio non è puramente un prodotto della nostra attività morale. Come è stato stabilito dall'aldilà, e si sviluppa e si espande per mezzo di poteri soprannaturali, così anche il compimento del Regno di Dio è un atto soprannaturale che avviene per mezzo dell'intervento cataclismico divino.

La storia terrena non si esaurisce con la venuta del Regno di Dio, ma si interrompe con il suo compimento. Se la storia non è un processo della natura, ma una vera storia e un'azione reale, una serie connessa di atti, allora anche la lotta che tale storia ci mostra deve raggiungere un culmine in cui il regno di Cristo e quello di Satana si schierano così nettamente l'uno contro l'altro. dall'altro, mentre Cristo e l'Anticristo combattono per la vittoria finale e decisiva. I buoni diventano sempre migliori, ma i cattivi diventano sempre peggiori. Il compimento del Regno di Dio non può avvenire altrimenti che dopo la manifestazione assoluta del maligno, cioè dell'Anticristo. Tuttavia, quell'intervento cataclismico divino non avverrà senza preparazione e mediazione (*Vermittlung*). Proprio come con tutto ciò che Dio fa, questo occupa l'obiettivo principale quando

17. Cfr. Kling, "Eschatologie", in *Real-Encyclopädie*, 4:154–157, M. Ebrard, "Offenbarung Johannes" in *Real-Encyclopädie*, 10:574–90, e Lange, "Wiederkunft Christi", in *Real-Encyclopädie*, 18 :126–32.

il tempo è "pieno". Il Regno di Dio non può essere completato prima che sia presente tutto il materiale da cui il Regno di Dio sarà costruito. Tutti i beni morali devono prima venire all'esistenza, tutti gli eletti devono essere riuniti insieme.¹⁸

Il compimento del Regno di Dio o del regno di Satana avviene parzialmente per ogni individuo subito dopo la morte. Questa vita è, in virtù di un legame indistruttibile, decisiva per la vita che verrà. Tuttavia, la situazione che si presenta per ogni persona al momento della morte non solo è immutabilmente decisiva, ma anche preliminare. La sorte dell'individuo si determina definitivamente solo in connessione con la sorte dell'insieme, solo alla fine della storia nel giudizio universale. Prima di allora, qui sulla terra e oltre quest'arena continua la contesa tra il Regno di Dio e il regno di Satana, tra la vita e la morte, la luce e le tenebre, lo spirito e la carne, Cristo e l'Anticristo.

Quel conflitto continua lungo tutta la storia, dal momento in cui si è stabilita l'inimicizia tra i due. Il Regno di Dio e il Regno del mondo si sviluppano l'uno accanto all'altro e l'uno contro l'altro, quest'ultimo, tuttavia, per essere sempre distrutto, ma anche per essere nuovamente restaurato.

La storia è una sequenza di regni mondiali falliti, [53] di regni eretti separatamente da Dio e in opposizione a lui, sostenuti e costruiti dal potere umano. La Torre di Babele fu il primo tentativo fallito di costruire un tale regno mondiale. Ma più e più volte fu tentata, nei regni di Faraone e Nabucodonosor, di Serse e Alessandro, degli imperatori romani, fino al regno dello stesso Napoleone. Babele e Roma portarono tale regno mondiale all'apice dello sviluppo e quindi anche alla sua caduta più profonda, ed entrambe sono rimaste simboli e tipi fissi nella chiesa cristiana del regno del mondo.¹⁹

Profeti, veggenti e sentinelle israeliti sulle mura di Sion videro i segni dei tempi e li spiegarono alla luce del Regno di

18. Rothe, *Teologische Ethik*, vol. 2, § 449–58, 559–601.

19. Chantepie de la Saussaye, *De Toekomst: Vier eschatologische voorlezingen* (Rotterdam: Wyt, 1868).

Il regno di Dio, sommo bene

Dio. La loro nazione era piccola, la loro influenza nazionale era scarsa, ma la luce di quel regno forniva loro una visione che abbracciava il mondo e abbracciava i secoli, che si estendeva oltre qualsiasi visione mai ottenuta dai più grandi saggi. In quella stessa luce del Regno dei cieli, cioè alla luce della loro profezia, la storia va ancora vista, i suoi enigmi risolti, i suoi segni compresi ed esplicitati.

La Scrittura è il Libro del Regno di Dio, non un libro per questo o quel popolo, solo per il singolo, ma per tutte le nazioni, per tutta l'umanità. Non è un libro per un'età, ma per tutti i tempi. È un libro del Regno. Come il Regno di Dio si sviluppa non accanto e al di sopra della storia, ma nella e attraverso la storia del mondo, così anche la Scrittura non deve essere astratta, né vista in se stessa, né isolata da tutto. Piuttosto, la Scrittura deve essere messa in relazione con tutto il nostro vivere, con il vivere dell'intero genere umano. E la Scrittura deve essere impiegata per spiegare tutta la vita umana.

Il ritratto e la spiegazione di questi regni del mondo alla luce del Regno di Dio raggiunge il suo culmine, nell'Antico Testamento, nella profezia di Daniele. Lì il regno del mondo è raffigurato con l'immagine di una statua di metallo in piedi su piedi di argilla che è stata ridotta in polvere da una pietra tagliata, a simboleggiare il Regno di Dio che esisterà nell'eternità (Dan. 2). Altrove, nel settimo capitolo, quel regno mondiale ci è rappresentato come una bestia degli abissi che fu uccisa e distrutta e data in pasto al fuoco. Al contrario, il potere, il dominio, l'onore e il regno furono dati per tutta l'eternità al Figlio dell'uomo che apparve sulle nuvole del cielo. Questa profezia continuò nel Nuovo Testamento ed è strettamente collegata all'immagine nel Libro dell'Apocalisse di Giovanni.

Nel Nuovo Testamento l'attesa universale è che i principi e le nazioni della terra si schiereranno ancora una volta contro il Signore [54] e contro il suo Unto. Tempi spaventosi precedono la venuta del regno di Dio. Tutto ciò che è umano - lo stato, la chiesa e la cultura - si offrirà ancora una volta come strumenti di Satana.

Su tale base questo principe del mondo costituirà, per così dire, un surrogato dei tre uffici di Cristo. Si foggia uno strumento, cioè lo stato, il regno mondiale presentato da Giovanni con l'immagine della bestia che sale dal mare, il vibrante mondo delle nazioni: questo è l'ufficio regale di Satana (Apoc. 13:1-10). Si crea uno strumento nella chiesa, la chiesa apostata, raffigurata come Babilonia, la grande meretrice seduta sulla bestia scarlatta che sale dall'abisso (Apocalisse 17): questo è l'ufficio sacerdotale di Satana. Infine, modella la falsa cultura in uno strumento della sua attività, la bestia che sale dalla terra e il potere del regno mondiale stabilito per mezzo di falsi argomenti e grandi segni (Ap 13:11 ss.) e inducendo gli spiriti fuori strada — questo è l'ufficio profetico di Satana.

Il regno del mondo viene a concentrarsi, e trova la sua più alta manifestazione, nell'Anticristo, l'uomo del peccato, in cui l'umanità è diventata diabolica, che sprofonda nella bestialità e, sostenuto dalla falsa chiesa e dalla falsa cultura, si pone in il tempio di Dio, presentandosi come se fosse Dio (2 Ts 2).

Ma all'apice del suo potere, anche il regno mondiale avrà raggiunto il punto finale del suo sviluppo. Prima, Babilonia, la grande città, cade (Apocalisse 14:8, 17:18). Privato del sostegno della falsa chiesa, il regno mondiale e il falso profeta non possono più sopravvivere. Entrambi vengono presi e gettati vivi nello stagno di fuoco (19:20). Privato dei suoi strumenti umani e non più in grado di operare attraverso le persone sulle persone, Satana stesso viene preso e legato per mille anni. A quel punto è arrivato il tempo del cosiddetto regno millenario.

Nel periodo dei primi cristiani la credenza chiliasta era universale, o almeno diffusa. Ancor più che con l'opposizione di Origene in Oriente, tuttavia, l'opposizione di Agostino in Occidente cagionò la caduta del chiliasmo quando cambiò il posto che la chiesa occupava nel mondo. Invece di essere perseguitata, la chiesa arrivò a dominare la società. Una volta che i cristiani si sono accontentati di se stessi e soddisfatti dell'età in cui vivevano, hanno pensato che il Regno di Dio lo avesse

stato virtualmente realizzato tra di loro. Il chiliasmo si ritirò nelle sette che, essendo state perseguitate, continuarono a fissare la loro speranza nel futuro.

I Riformatori e successivamente i Riformati erano particolarmente meno inclini a questo errore chiliast (*errore Chiliastarum*). Ma questo potrebbe invertire. La credenza in un regno millenario è ritenuta oggi da non pochi come prova di incontestabile ortodossia. In ogni caso, di tutti i loci della dogmatica cristiana, l'escatologia è quello che ha ricevuto la minore considerazione e sviluppo. [55] Spesso in questo campo si deve dare una risposta di *non liquet* (la Scrittura non dice) invece di una risposta decisiva.

Indipendentemente da ciò che si crede circa la natura, la durata e la tempistica di un tale regno, il chiliasmo contiene un elemento profondamente vero.²⁰ Con il chiliasmo, infatti, la fede cristiana esprime la certezza e l'indubitabile conoscenza della sua veridicità e del suo trionfo finale. In essa la fede cristiana celebra la sua apoteosi e sviluppa la propria filosofia della storia. Nel I secolo e ancora oggi, il chiliasmo era ed è la prima concessione che il Regno di Dio sarebbe venuto non bruscamente, non semplicemente accompagnato da un intervento cataclismico divino, ma anche in parte attraverso e dopo una preparazione terrena. Costituisce una transizione tra il "qui" (Diesseits) e l'"al di là" (Jenseits).

Ireneo esprime l'attraente idea che nel regno millenario i credenti sarebbero stati preparati, per mezzo di un'alleanza personale con Cristo, a contemplare Dio. Chiliasmo esprime la sana aspettativa che il cristianesimo manifesterà ancora una volta la sua piena benedizione e generosità della sua vita, nelle arene spirituali, morali e naturali. La forza sociale e il significato del cristianesimo devono apparire ancora una volta agli occhi di tutte le nazioni. Dopo la vittoria preliminare dei poteri anticristiani all'interno della chiesa, dello stato e della cultura, verrà un tempo di rettitudine e di pace. La natura è inizialmente glorificata, compresa e governata. La pace dimorerà anche nel mondo animale (Is. 11:6–9). Sulla terra sarà un

20. Isaak August Dorner, *Geschichte der Lehre von der Person Christi*, 2 voll. (Stoccarda: Liesching, 1845), 1:232–46.

situazione paradisiaca, l'ultima preparazione, la più ricca messe per il Regno di Dio, la grande messe tra giudei e pagani.

Allora il cristianesimo comprenderà la sua missione mondiale e realizzerà la sua chiamata a purificare lo stato da ogni potere empio e anti-divino, a purificare la chiesa da ogni prostituzione con il mondo, a purificare la cultura da ogni vanità e falsa profezia.

Ma questa non è ancora la fine. Deve essere ingaggiata un'ultima gara critica. Le potenze anticristiane sono certamente imbrigliate ma non domate. Satana sarà scatenato. E in quel momento si potrà porre chiaramente la domanda: questa terra apparterrà a Dio o a Satana? Pro o contro il regno di Dio sarà allora il grido di guerra accolto e acclamato con coscienza e volontà da tutti.

Mentre attualmente il regno di Dio e il regno di Satana convivono ancora l'uno accanto all'altro, i confini di entrambi non possono essere accuratamente distinti dai nostri occhi. Ma in quel momento, entrambi si manifesteranno nella loro vera forma davanti agli occhi di tutti. Ogni finzione allora cadrà, ogni scusa sarà allora vana. E quando il regno di Dio si manifesterà nella sua piena gloria, nella sua genuina essenza, come il sommo bene, [56] allora anche il regno di Satana mostrerà la sua vera e nuda forma come il sommo male. A quel punto inizierà la battaglia nella rivoluzione cosciente, nell'inimicizia pubblica contro il Regno di Dio. Quella lotta finale sarà feroce ma breve, indicibilmente intensa e decisiva per l'eternità.

Poi ho visto, scrive Giovanni, un nuovo cielo e una nuova terra. E udii una gran voce dal cielo che diceva: ecco, il tabernacolo di Dio è con gli uomini, ed egli abiterà con loro ed essi saranno il suo popolo. Allora il regno di Dio sarà compiuto, la meta della storia sarà raggiunta. Tutte le cose saranno rinnovate, tutte le opposizioni riconciliate. Inizierà un nuovo sviluppo, non più trattenuto dal peccato, ma procedendo di virtù in virtù e di forza in forza. Là ci attende un'opera nuova ed eterna con la quale riempiremo l'eternità ma che eseguiremo senza turbamento e senza sfinimento; poiché l'organismo di ciascuno sarà completamente al servizio della personalità di ciascuno. Non ci sarà notte, non ci sarà tempo. Anche le distanze scompariranno lì

Il regno di Dio, sommo bene

prima del dominio degli spiriti. Il Regno di Dio sarà esaltato al di sopra dei limiti del tempo e dello spazio e realizzerà completamente sia il tempo che lo spazio. Il Regno di Dio comprenderà ogni cosa in cielo e sulla terra. Mediante il sangue della croce, Cristo ha riconciliato a sé tutte le cose e quindi tra di loro (Col. 1:20). Sotto di lui come Capo, tutto sarà riunito in uno e ricapitolato in lui (Efesini 1:10). Dio stesso si diletterà nell'opera compiuta dalle sue mani, e quando lo vedremo, dalle nostre labbra sgorgherà il canto: ogni casa è costruita da qualcuno, ma il costruttore di tutte le cose è Dio. Dio stesso è il suo Progettista e Costruttore (Ebrei 3:4; 11:10).